

**Saddam Hussein reagisce con durezza «Dobbiamo parlare alla pari» all'ammonizione di George Bush dice Baghdad. «Gli Stati Uniti sono liberi di fissare il giorno dell'incontro alla Casa Bianca»**

# Annullato il viaggio di Aziz negli Usa

## «La data della visita di Baker in Irak la decidiamo noi»

L'Irak risponde a Bush che la data per un incontro tra il segretario di Stato americano Baker e Saddam Hussein può deciderla solo Baghdad. In cambio - insiste l'Irak - la Casa Bianca può scegliere il giorno per la visita di Aziz. Comunque il ministro degli Esteri iracheno non andrà a Washington domani. «Cammineremo sulle teste di quelli che vogliono aggredirci», scrive l'organo ufficiale iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO  
OMERO CIAI



Il presidente iracheno, Saddam Hussein

**AMMAN.** All'ammonizione di Bush l'Irak ha risposto con una durezza che non lascia molti margini alla possibilità che la proposta americana di un incontro bilaterale per discutere faccia a faccia il ritiro dal Kuwait prima della scadenza dell'ultimatum Onu possa avere un seguito. «L'Irak - ha dichiarato ieri il portavoce del Consiglio della rivoluzione - rifiuta un collegamento tra la data dell'incontro tra Baker e Saddam Hussein a Baghdad e quella contenuta nella risoluzione dell'Onu che fissa un termine per il ritiro dal Kuwait, oltre il quale il Consiglio di sicurezza ha autorizzato l'uso della forza. In sostanza - dice Baghdad - visto che l'Irak non riconosce nessun valore ad una risoluzione «che è stata

votata solo grazie alle pressioni e ai ricatti degli americani, la Casa Bianca non può chiederci di ricevere il segretario di Stato Baker prima del 15 gennaio. «Noi proponiamo - prosegue il portavoce - che siano gli Stati Uniti a decidere sulla data dell'incontro tra Tariq Aziz e Bush a Washington ma, in cambio, dobbiamo essere noi a decidere quella per l'incontro a Baghdad. L'Irak - aggiunge - ha informato il presidente americano che le date da lui fissate non erano quelle adeguate suggerendo come giorno per l'appuntamento tra Saddam Hussein e Baker nella capitale irachena quella del 12 gennaio ma loro - dice il portavoce iracheno - hanno accettato la nostra proposta. Parlate alla pari, ecco cosa

vuole Saddam. Può essere solo questo il significato della risposta irachena quando chiede che lo scambio delle visite tra Washington e Baghdad avvenga «sulla base di un trattamento reciproco». Una data a me, l'altra a te. La dichiarazione palestinese lo è altrettanto. «Muovetevi» aveva detto ieri Bush agli iracheni «Saddam ha avuto il tempo per incontrare tutti quelli che sono andati a chiedergli la liberazione degli ostaggi e ora non ha due ore per vedere Baker prima del 15

gennaio?». Ma Baghdad risponde smentendo che gli Stati Uniti gli abbiano mai «offerto quindici date» per il viaggio del segretario di Stato in Irak. Così mentre il ministro dell'informazione Latif al Jassem ha negato ufficialmente l'incontro di domani con Tariq Aziz (che, secondo indiscrezioni che girano a Baghdad, avrebbe comunque chiesto a De Michelis cosa ne pensasse della possibilità che lui venga a Roma a parlare con la presidenza di turno della Cee) a Washington che Bush l'altro ieri aveva definito solo «ospese», il quotidiano ufficiale «Al-Jumhuriya» pubblica un editoriale in cui si afferma che i soldati dell'Irak «schiacceranno sotto i loro piedi le teste dei nemici» e poi, in crescendo, che «i soldati - cammineranno su quelle teste per cacciare dai loro teschi le fantasie malate d'espansionismo». Fallita la possibilità di un incontro bilaterale Usa-Irak dopo l'estenuante balletto delle date, anche nei difficili rapporti all'interno del mondo arabo salgono i toni di sfida. Alla vigilia del suo incontro con il presidente argentino Benjedin, quello egiziano Mubarak ha ripetuto che l'unica soluzione alla crisi del Golfo «è la



Protesta studentesca a Timisoara contro illescu e la rivoluzione «rubata»

# Timisoara in piazza «In Romania serve un'altra rivoluzione»

A Timisoara ove esattamente un anno fa scoccò la scintilla della rivolta contro Ceausescu, si susseguono le manifestazioni anti-governative. Il pastore Laszlo Tokes esorta il popolo ad una «seconda rivoluzione senza sangue e ad un vero rinnovamento democratico». L'Alleanza civica (opposizione extraparlamentare) elegge proprio presidente il leader studentesco Marian Munteanu.

CINZIA FRANCHI

**TIMISOARA.** Ancora cortei ieri a Timisoara dove da giovedì gli studenti sono in sciopero, gli operai della fabbrica Elba e di altre fabbriche della zona sono scesi in piazza l'altro giorno, a migliaia, per protestare contro il governo di Petre Roman e contro Ion Ilescu, presidente della Repubblica, contro le promesse non mantenute, contro quella che considerano una «rivoluzione furata» (una rivoluzione rubata). Quotidianamente folle di giovani, anziani e bambini danno vita a manifestazioni di protesta fino a tarda notte. Bandiere tricolori forate al centro, come lo scorso anno, solo che a seguire il Jos (abbasso) non c'è più il nome di Nicolae Ceausescu, negli slogan scanditi dai dimostranti, ma quello di Ilescu. Ad appoggiare il governo del Fronte di salvezza nazionale, a Timisoara, è rimasto soltanto il giornale locale, «Renastrerea» (Rinascita del Banato), finanziato dall'ex «guardia» della guardia di ferro fascista del primo dopoguerra rumeno, Iosif Dragan, che emigrato in Italia ha fornito per decenni «amichevoli aiuti» a Ceausescu. Sulle colonne del giornale da mesi viene esposta la tesi di un «complotto organizzato da forze reazionarie ungheresi della Romania e dell'estero, a capo delle quali ci sarebbe stato Laszlo Tokes, il pastore riformato oggi vescovo, la cui deportazione forzata organizzata dalla Securitate formi la scintilla per la sollevazione popolare di un anno fa. Di recente Tokes ha negato di avere rilasciato al «Corriere della Sera» un'intervista nella quale parlava di una «seconda rivoluzione», affermando di intendere con l'espressione «seconda rivoluzione» un semplice, naturale, non violento, complemento della prima. A difesa del pastore riformato si è schierato invece l'altro quotidiano cittadino, «Timisoara», le-

# Centinaia di palestinesi arrestati in Cisgiordania e nella striscia di Gaza

**GERUSALEMME.** Centinaia di palestinesi presunti membri del movimento Hamas, responsabile dell'uccisione di tre israeliani avvenuta l'altro giorno, sono stati arrestati in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Lo hanno annunciato fonti militari israeliane ed anche fonti palestinesi. L'associazione degli avvocati di Gaza ha precisato che i fermi sono tra 600 e mille. Del triplice omicidio, che ha destato enorme impressione in tutto Israele, finché perché accaduto nella città più «sicca» del paese, Tel Aviv, sino ad ora sono marginalmente toccate da atti di fanatismo religioso, gli inquirenti sospettano due fratelli di Gaza, uno dei quali lavorava insieme a due delle vittime in un piccolo stabilimento metallurgico, dove è stato compiuto il crimine. Il ministro della polizia Roni Milo, parlando alla televisione ha assicurato che «mezzi senza precedenti saranno messi in atto per garantire la sicurezza degli israeliani e si è detto personalmente favorevole a qualsiasi mezzo per stroncare fenomeni come questo, compre-

# La Cia avverte: «Saddam temporeggerà fino a quando non ci sarà la guerra»

È già saltato il primo appuntamento Usa-Irak, quello di Tariq Aziz a Washington con Bush per lunedì. Il capo della Cia, Webster, sostiene che Saddam Hussein la tirerà per le lunghe, «fino a quando non sente i primi proiettili», tirando fuori una concessione tipo il ritiro dal Kuwait solo «in extremis». «Ha tutto da guadagnare a farlo, perché più passa il tempo, più diventa difficile l'opzione militare», dice Kissinger.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

**NEW YORK.** È saltato il viaggio di Tariq Aziz a Washington lunedì, Baghdad fa sapere ufficialmente che il loro ministro degli Esteri non partirà. «Conferma che non sono seriamente interessati al colloquio», ribatte Washington. Lo stato continua con pesanti scambi di accuse da una parte e dall'altra. I colloqui che avrebbero dovuto articolarsi con la visita del ministro degli Esteri di Saddam Hussein alla Casa Bianca e del segretario di Stato di Bush a Baghdad sono praticamente congelati. E il peggio è che lo stallo potrebbe durare almeno un intero mese ancora. In un'intervista pubblicata ieri sul «Washington Post» il direttore della Cia Webster si dice convinto che Saddam Hussein continuerà a tirarla

per le lunghe fino all'ultimo istante, finché «non avvertirà il pericolo di un attacco militare imminente», anzi «finché non sente fischiarli sulla testa i primi proiettili». A Camp David, dove sta trascorrendo il week-end Bush si sta mangiando il fegato. Con i suoi che indirettamente suggeriscono che si è lasciato fregare dal despota iracheno. Lo stesso Webster, nell'intervista al quotidiano di Washington, lascia intendere che è anche colpa sua, perché aveva originariamente proposto che il viaggio di Baker a Baghdad avesse luogo tra metà dicembre e metà gennaio e solo in un secondo momento si è accorto che la data proposta dagli iracheni, il 12, era troppo tardi. L'argomento con cui gli

americani la rifiutano è che è troppo a ridosso del 15 gennaio, quella data per la quale l'Onu ha concesso agli Usa l'autorizzazione ad attaccare per liberare il Kuwait. In fin dei conti tra la data limite proposta dagli Usa, il 3 gennaio, e quella su cui si attesta ostinatamente Baghdad, il 12, c'è una settimana di differenza. Alla Casa Bianca sarà difficile spiegare al mondo perché 8 giorni in più o in meno debbano essere l'elemento decisivo attorno a cui si decide su la pace o la guerra. «Chi vuole la pace non dovrebbe metterla così dura sulle date», ha detto ieri il portavoce di Saddam. Webster dice che Saddam ha fatto il ritratto di una guerra anticipata e un argomento contro qualsiasi guerra. Il primo argomento, per la prima volta ufficialmente avanzato dai vertici dell'amministrazione Usa, è che Saddam Hussein dispone non solo di agenti chimici «non persistenti», che evaporano o si decompongono rapidamente, nel giro di poche ore o pochi giorni, ma anche un arsenale di agenti chimici «persistenti», che sono in grado di contaminare il campo di battaglia, una caserma o un aeroporto (o un pozzo petrol-

# Incidenti ieri ad Argirocastro ed Elbasan, calma tesa nel resto dell'Albania

## Carri armati e truppe stazionano nelle vie di Tirana, Scutari ed altre città

**L'esercito: siamo fedeli ad Alia**

Scenari tra dimostranti e forze dell'ordine ci sarebbero stati ieri ad Argirocastro ed Elbasan, ma nel resto dell'Albania la presenza di truppe e carri armati nelle vie impedisce per ora il ripetersi delle proteste e delle violenze dei giorni scorsi. Si moltiplicano gli appelli alla calma da parte del governo e del neonato partito democratico. Unità dell'esercito assicurano fedeltà al presidente Alia.

**TIRANA.** Una calma gravida di preoccupazione per possibili nuovi scoppi di violenza regna in Albania, dove militari e polizia presidiano le principali città per evitare il ripetersi dei disordini dei giorni scorsi. Incidenti sono stati segnalati ieri da una fonte diplomatica occidentale di Tirana, solo ad Argirocastro, la città più meridionale dell'Albania, dove vive la minoranza greca e di cui era originario il defunto leader comunista Enver Hoxha. Sulla situazione ad Argirocastro non si conoscono tutta-

nente presentazioni della richiesta di registrazione ufficiale, ha chiesto un «dialogo diretto» con le autorità per «trovare insieme i modi di superare l'attuale tensione». Ma non ha ancora ricevuto risposta. La notizia di un incontro tra i capi del partito democratico ed il presidente Ramiz Alia non ha trovato conferma. A Tirana tutto è apparentemente calmo. Ma i soldati presidiano, anche con i carri armati, i principali luoghi pubblici della città, comprese le sedi della radio e della televisione. Anche le altre città - Scutari, Kavaje, Durazzo e Elbasan, dove gruppi di dimostranti avrebbero tentato di assaltare la sede locale del partito dei lavoratori, malgrado la presenza di carri armati che presidavano le strade del centro dopo le violenze del giorno prima. Intanto il neonato partito democratico, il primo indipendente nell'Albania comunista, dopo avere annunciato l'immi-

le misure adottate dal governo per controllare la situazione. D'altro lato l'agenzia ufficiale Alia riporta numerose testimonianze di appoggio - da parte della popolazione e di movimenti e organismi filo-governativi - al processo di democratizzazione aperto dal numero uno Ramiz Alia. Unità dell'esercito di stanza a Tirana e Scutari e l'accademia militare hanno diffuso un comunicato, ripreso dalla agenzia Alia, in cui assicurano pieno appoggio al presidente Alia contro «elementi malintenzionati» dell'opposizione. Un nuovo appello alla calma è stato lanciato attraverso la televisione di stato anche da un prete cattolico, Simon Xhubani. Il fatto ha del clamoroso se si tiene presente che mai a un esponente religioso era stato consentito di parlare in pubblico da quando, nel 1967, il regime di Enver Hoxha aveva proclamato l'Albania «primo stato ateo del mondo».



Un'immagine dei disordini in Albania ripresa dalla Rai-Tv

# Walesa sceglie il premier

## Il delfino è Olszewski Entro Natale il presidente insediato al Belvedere

**VARSAVIA.** Lech Walesa attende la nomina ufficiale a presidente. Entro la prossima settimana, forse il 22 dicembre, il leader di Solidarnosc dovrebbe essere insediato al Belvedere. L'incertezza nasce dalla mole di lavoro della Corte Suprema che sta vagliando tutti i ricorsi, una ventina circa, di contestazione del risultato elettorale. Tra questi, c'è anche quello dell'uomo arrivato dal Bar, l'avversario di Walesa sconfitto con il 26%. Stanislaw Tyminski non riconosce infatti l'esito delle votazioni del secondo ballottaggio: nel primo era riuscito a piazzarsi al secondo posto sconfiggendo il premier Mazowiecki; nel secondo però non è stato capace di strappare la vittoria al leader di Danzica attorno al quale si era ricompattata la stessa Solidarnosc e la Chiesa polacca. Il miliardario, appena tornato in Canada ha presentato un ricorso al consolato contestando la «pressione psicologica» nella quale si sono svolte le elezioni presidenziali e il conteggio dei voti da parte della commissione nazionale elettorale. Il documento, già trasmesso alla Corte Suprema, afferma in sostanza che la campagna elettorale di Walesa è stata condotta violando l'articolo della costituzione polacca che vieta di «diffondere l'odio o il disprezzo, provocare polemiche, mortificare un uomo a causa della sua nazionalità, razza o religione». Probabilmente entro oggi la Corte Suprema riuscirà ad esaminare il ricorso di Tyminski. In attesa della data ufficiale dell'insediamento al Belvedere e della riconsegna delle insegne dei simboli del potere da parte del presidente polacco in esilio a Londra, Walesa ha incaricato ufficialmente Jan Olszewski di formare il nuovo governo in sostituzione di quelli di Mazowiecki. Il leader di Solidarnosc sceglie una strada insolita per incaricare il nuovo premier, senza nemmeno attendere di avere i pieni poteri.